



I tweet dei lettori su #Seneca. E #TwitSofia ripartirà con nuove sfide

1. @giulsiu: «Cerchiamo un bene che non sia solo in apparenza tale; dissotterriamolo»: #felicità #Seneca @TwitSofia_It 2. @cheziaqetiah: «Vuoi sapere cosa mi aspetto dalla virtù? La virtù. Infatti nulla ha di più prezioso del suo stesso valore». Seneca @TwitSofia_It #felicità 3. @ineziessenziali: «@TwitSofia_It #Seneca #felicità Sono stata turbinosamente felice e sono stata distesamente serena. Questa è oggi la sola #felicità cui aspiro»
Finita la serie Filosofia antica per spiriti moderni, @TwitSofia_It tornerà la settimana prossima con modalità nuove

Terza pagina

ELZEVIRO

Scienza delle Costituzioni

Filosofia naturale e filosofia politica si sono prestate a vicenda le metafore che hanno contribuito a disegnare gli Stati moderni: da Newton ai «checks and balances»

di **Gilberto Corbellini**

Ai tempi in cui si progettava l'Unità d'Italia, e nei primi tempi del Regno, erano alte le speranze che la scienza e la tecnologia avrebbero aiutato a creare quasi dal nulla una nuova nazione. Lo Statuto albertino del 1838 prevedeva la nomina tra i senatori, come categoria a sé, di scienziati membri da almeno sette anni dell'Accademia delle Scienze. Nove anni prima si era tenuta "in Pisa" la "Prima Riunione degli scienziati italiani", che nel congresso del 1862 (primo dopo l'Unità) accoglieva la proposta di Stanislao Cannizzaro di creare anche in Italia, dopo Gran Bretagna (1831) e Usa (1848), una Società per il Progresso delle Scienze (più o meno formalmente costituita solo nel 1875). Ben quattro furono gli scienziati che ricevettero, poco dopo l'Unità, l'incarico dal Re di presiedere il Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia: Bettino Ricasoli, fisico e chimico che fu il secondo presidente italiano dopo Cavour nel 1861; Luigi Carlo Farini, medico e al potere per pochi giorni nel 1862; Luigi Federico Menabrea, ingegnere e teorico della meccanica dei sistemi elastici

La scienza è stata fondamentale per spersonalizzare l'esercizio del potere, per garantire le libertà individuali, per responsabilizzare i politici

che ebbe l'incarico nel 1867, e Giovanni Lanza, medico e agronomo, che guidò il governo dal 1869 al 1873. Ministro delle Finanze nel governo Lanza era peraltro l'ingegnere, matematico e mineralogista Quintino Sella, che rifondò l'Accademia dei Lincei nel 1874.

L'eccitazione, anche politica, per la scienza presso le élite intellettuali occidentali dei primi dell'Ottocento, persino in Italia, era la conseguenza di quel che era accaduto nei circa duecento anni precedenti, nei quali la presa sulla realtà e la diffusione dell'atteggiamento scientifico avevano generato i valori e i metodi del pensiero liberale e della democrazia. Il minimalismo teoretico prevalso dopo gli anni Sessanta ed espresso oggi nelle forme più decadenti dai vari costruttivismi e relativismi in ambito filosofico, e quindi anche sociologico e politico, ha fatto dimenticare alcuni elementi storico-empirici a chi oggi discetta professionalmente di filosofia della politica. Per esempio che, come ha mostrato Yaron Ezrahi (*The Descent of Icarus: Science and the Transformation of Contemporary Democracy*, Harvard University Press,

IL GRAFFIO

Inchieste incomplete nel Paese dei gialli

La giallista americana Elizabeth George, madre della fortunata serie dell'ispettore Lynley di Scotland Yard, nel nuovo romanzo Un piccolo gesto crudele ha spedito il suo investigatore a compiere le indagini in Italia, a Lucca per la precisione. Era già successo l'anno scorso a un altro detective letterario: la scrittrice spagnola, Alicia Giménez-Bartlett in Gli onori di casa aveva inviato a Roma la simpatica investigatrice Pedra Delicado della polizia di Barcellona a risolvere brillantemente un ingarbugliato caso criminale. L'Italia, oltre che paradiso dei lettori di libri gialli, che occupano ormai buona parte dei banconi delle patrie librerie, sta diventando la terra promessa dei giallisti internazionali e dei detective letterari in trasferta. Che sia perché, invece, nei veri gialli italiani, da Perugia a Garlasco, non appare mai un investigatore in grado di inchiodare il colpevole con prove ultime e definitive e i misteri delle cronache nazionali non sembrano avere mai un soddisfacente capitolo finale?

1990), la scienza è stata «strumentale» per riconciliare le istanze individuali di libertà, e la necessità sociale di ordine. E per spersonalizzare l'esercizio del potere politico. Allo stesso tempo, sempre la scienza, metteva a disposizione gli strumenti per ricondurre agli attori politici la responsabilità delle scelte. La diffusione della cultura scientifica nell'età dell'Illuminismo consentì di stabilire, per il filosofo della politica israeliano, quando le azioni degli agenti politici erano state intraprese «nell'interesse» dei cittadini, garantendo le condizioni per cui tali agenti potevano essere pubblicamente valutati per la loro affidabilità.

C'è ben di più. In *Science and the Founding Fathers* (Norton, 1997), Bernard Cohen dimostra che l'apertura della Di-



WE THE PEOPLE | George Washington, Alexander Hamilton e Benjamin Franklin firmano la Costituzione degli Stati Uniti d'America (1787)

chiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti fu scritta da Jefferson e Franklin usando i termini «leggi di natura» e «autoevidenti» in un'accezione strettamente «newtoniana», e che la Costituzione degli Stati Uniti è intessuta di metafore riprese dalle scienze meccaniche (statica). Il rimpallo di metafore tra filosofia naturale e filosofia politica era ripreso dalle discussioni che avevano avuto luogo in Inghilterra sulla natura del potere politico. Nel senso che i Padri Fondatori non avevano letto solo Montesquieu (che peraltro si era formato intellettualmente anche come scienziato sperimentale) sull'equilibrio fra i poteri. Un'ispirazione importante furono le idee espresse da James Harrington in *La repubblica di Oceana* (1656), in cui dominava la metafora fisiologica della circolazione sanguigna, da poco (1628) dimostrata da William Harvey. Lo stesso Harvey aveva cambiato il modo di presentare la dinamica della circolazione nell'edizione del 1649 del suo classico libro, spostando l'enfasi dal cuore al sangue, circa quale dovesse essere ritenuto l'elemento primario nella fisiologia della circolazione: di fronte ai cambiamenti degli equilibri politici egli pensò bene di abbandonare un'interpretazione assolutistica del sistema circolatorio, optando per una... contrattualistica.

A sua volta, lo storico Otto Mayr sostiene, in *La bilancia e l'orologio. Libertà e autorità nel pensiero politico dell'Europa moderna* (Il Mulino, 1988), che la metafora dell'orologio meccanico come esempio di ordine e regolarità del mondo venne abbandonata in Inghilterra alla fine del XVII secolo, in quanto espressione di una con-

cezione assolutistica. Dopo la Gloriosa Rivoluzione, il modello meccanico della politica diventavano, in Inghilterra, i controlli e contrappesi (*checks and balances*) «ovvero dei dispositivi di autoregolazione che gli orologi inglesi utilizzavano in diversi tipi di macchine», che apparivano più in sintonia con un modello democratico della società. Per lo storico tedesco questa associazione spiegherebbe anche il ritardo con cui i dispositivi a *feedback* si diffusero sul continente europeo, dove ancora prevaleva l'assolutismo.

Agli inizi del Novecento, nel mondo anglosassone tornava a essere dibattuta la

BENI CULTURALI

Conservazione programmata: un convegno internazionale

Da anni si parla di conservare il patrimonio culturale mediante interventi preventivi, invece di piangere sul danno avvenuto. Passare dalle parole ai fatti richiede metodo e provvedimenti. Su questi temi i Distretti culturali di Monza e di Mantova organizzano insieme con il Politecnico di Milano dal 5 al 9 maggio un convegno internazionale per scambiare esperienze su temi che vanno dalle forme di gestione alla prevenzione sismica, passando per l'utilizzo delle nuove tecnologie e l'analisi dei costi e degli impatti sociali.

www.ppcconference2014.polimi.it

questione delle basi naturalistiche dell'organizzazione democratica. Il raffinato costituzionalista Woodrow Wilson, eletto per due mandati dal 1913 alla presidenza degli Stati Uniti, pubblicò nel 1908 un saggio sul governo costituzionale americano, in cui sosteneva che la «Costituzione» era un documento newtoniano (sbagliando in questo caso!), ma riteneva anche che in quel momento fosse più adeguata un'interpretazione darwiniana. Al di là della strumentalità del suo ragionamento, egli voleva dire «il governo non è una macchina ma una cosa vivente». Influenzato dalle idee socialdarwiniste di Spencer e dai numerosi saggi, anche di filosofia politica, che concepivano la società come un organismo, Wilson ne derivava che un governo «non ricade sotto la teoria dell'universo, ma sotto quella della vita organica», e che «le costituzioni politiche viventi devono essere darwiniane nella struttura e nella pratica».

Anche se Wilson non aveva le idee molto chiare sul darwinismo, era consapevole che il pensiero politico non poteva fare a meno dell'apporto delle scienze empiriche. Oggi, purtroppo, i politici credono di bastare a sé stessi. Mentre ignorano molto, troppo di quello che accade soprattutto in ambito scientifico. La scienza non sarà tutto. Ma non è nemmeno mai stata niente, da quando c'è. Però non ci si può improvvisare scienziati. E se davvero si vuole il bene per il futuro di figli e nipoti che vivranno in questo paese, sarebbe tempo di cambiare l'atteggiamento politico verso l'accesso e l'uso efficace di conoscenze scientifiche e competenze tecniche nei processi legislativi.

FILOSOFIA MINIMA

Quale Principe per l'Italia alla deriva?

di **Armando Massarenti**

@Massarenti24



C'è nel *Principe* una metafora fin troppo letterale e concreta se riferita all'attuale situazione politica. Riguarda il rapporto tra virtù e fortuna. «La fortuna – sostiene Machiavelli (ben reso in italiano moderno da Carmine Donzelli) – dimostra la sua potenza dove non è stata predisposta virtù che le resista, e dirige i suoi impeti là dove sa che non sono stati fatti gli argini e i ripari per trattenerla. E se prendete in considerazione l'Italia, che è la sede di questi cambiamenti, e quella che ha dato loro origine, vedrete che è una campagna senza argini e senza alcun riparo». Tim Parks, nella bella introduzione alla nuova edizione Utet, che in un elegante e approfondito volume ripropone il testo originale a cura di Rinaldo Rinaldi, scrive che «nel corso di tutto il libro, l'uomo politico è presentato come colui che si destreggia pericolosamente in una soffocante rete di cause ed effetti». Ma se è vero, come sostiene Bacone in *The Advancement of Learning*, che «dobbiamo molto a Machiavelli e a chi scrive ciò che fanno gli uomini e non ciò che dovrebbero fare» è anche vero che la grandezza del segretario fiorentino sta nel saper descrivere sia la scarsa lungimiranza di molte azioni umane sia le virtù che potrebbero correggerla. Tornando ai nostri "allagamenti", se manca la normale amministrazione, o la normale manutenzione, basata su un monitoraggio e una conoscenza precisa di come stanno le cose, il Paese non potrà che essere sempre impreparato e sconquassato dai rivolgimenti della fortuna. Le virtù che servono oggi all'Italia, in fondo, si riducono a una: la capacità di investire in conoscenza, in competenza, nei saperi adeguati alla contemporaneità e soprattutto, da parte dei decisori pubblici, di sapere dare il giusto peso a tali saperi e a tali competenze nel processo politico. Nei casi come Stamina, la legge 40, la sperimentazione animale, gli ogm, e in numerose scelte (o mancate scelte) che riguardano la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, i decisori pubblici hanno trascurato la necessità di instaurare un dialogo in cui gli esperti riconosciuti, i sicuri conoscitori – e non, per carità, i tecnocrati – avessero un minimo di voce in capitolo. La conoscenza, e più in generale la cultura, devono tornare a essere alla base delle decisioni politiche. La proposta di riformare la nostra Camera alta nel «Senato anche delle competenze» in ambiti ad alto tasso di innovazione, va in questa direzione. Abbiamo bisogno di un sistema istituzionale che nel suo complesso, realisticamente, all'interno dei naturali bilanciamenti tra poteri, permetta alle decisioni politiche, qualunque esse siano, di scorrere, dinamiche e sicure, lungo argini costruiti a regola d'arte.